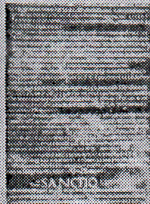


Un documento che ha ancora molto da raccontare

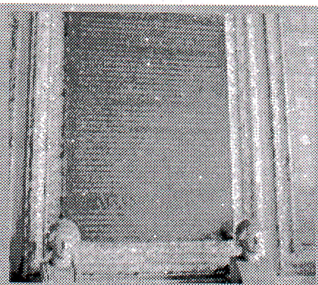
Si stacca oggi dal muro dei Musei capitolini la "Lex de Imperio Vespasiani"

A ben 300 anni dalla sua collocazione nella sala del Fauno del Palazzo Nuovo in Campidoglio, la grande lastra di bronzo detta "lex de imperio Vespasiani" o "lex Regia" stamattina verrà staccata dalla parete per essere avviata al restauro: un evento, promosso dalla Sovrintendenza ai Beni Culturali del Comune di Roma, che riveste un'importanza particolare. Si tratta, infatti, di un documento eccezionale per dimensioni, per modalità di realizzazione e per rilevanza storica. Misura un metro e 64



centimetri di altezza, un metro e 13 di larghezza ed il testo è fuso e non inciso. La lastra accoglie la nota iscrizione del I sec. d.C. che sancisce i poteri dell'imperatore Vespasiano. Ma quello che si chiedono con più interesse archeologi e restauratori è che cosa ci sia sul retro della tavola bronzea: tracce di lavorazione o di incisione di età romana, o magari tracce del suo impiego nel Medioevo, quando papa Bonifacio VIII la utilizzava, capovolta, come mensa d'altare? L'esame del retro consentirà di

acquisire dati utili per la comprensione dell'opera e per ulteriori ipotesi circa l'antica collocazione, finora ignota, dell'importante testimonianza. La tavola non sarebbe mai andata perduta. Si doveva trovare presso San Giovanni in Laterano e fu resa celebre da Cola di Rienzo, che nel 1347 ne spiegò ai Romani il testo latino, usandola impropriamente quale esempio di forza del senato romano e del popolo nel conferimento del potere all'imperatore. Il tribuno l'avrebbe poi fatta murare in una parete della basilica, con attorno un affresco raffigurante il Senato romano. Dopo il distacco dalla parete, avrà inizio il lavoro di restauro della lastra



iscritta, grazie al sostegno della Fondazione "Città Italia", che ha inserito questo lavoro nell'ambito degli interventi programmati in diverse città per la quinta edizione delle Giornate dell'Arte.

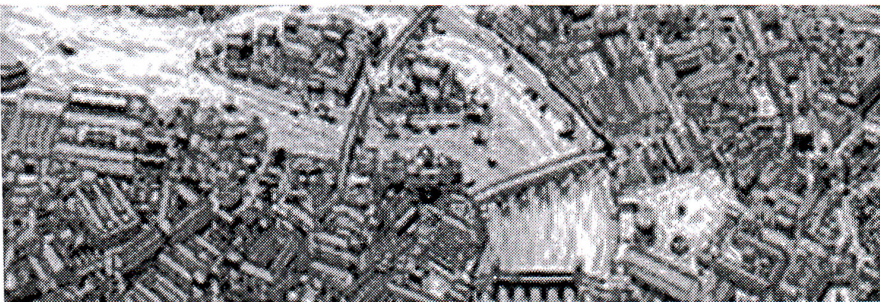
Alessandro Venditti

pagina a cura
di Antonio Venditti
www.specchioromano.it

Chi non ha mai sognato di poter fare un tuffo all'indietro nel tempo, per trovarsi a rivivere il passato con la freschezza del presente?

Con una straordinaria mostra, "Il Divo è tratto. A passeggio con Gilles Chaillet, tra segni e disegni, nella Roma dei Cesari", fino al primo marzo 2009 sarà possibile integrare il percorso didattico del Museo della Civiltà Romana con 20 tavole disegnate a matita da un grande maestro nato in Francia nel 1946, prestate dal Museo Archeologico di Arles. Si potrà scoprire come appariva la capitale dell'Impero romano ai visitatori dell'epoca: non solo nei suoi principali monumenti, ma anche nelle case, nelle strade e nei vicoli. La "passeggiata" fra queste tavole è guidata da un attore che impersona Flaviano, un antico viaggiatore immaginario dei disegni di Chaillet, che invita i visitatori più giovani delle scuole a sostare per rivivere alcuni eventi della storia della città e momenti di vita quotidiana. Il percorso ha inizio con le origini di Roma, dai suoi villaggi di capanne e dal suo centro religioso, il tempio di Giove Capitolino, imponente e maestoso sul fiume, la cui costruzione iniziò nel 582 a.C. e proseguì fino al 578, terminando sotto il regno di Tarquinio il Superbo. La statua di culto, raffigurante Giove, fu commissionata a Vulca, famoso artista di Veio.

Dopo una sosta al ponte Fabricio, conservato intatto, a cavallo dell'isola Tiberina, si toccano il mausoleo di Augusto ed il teatro di Marcello, manifestazioni dell'epoca più feconda di rinnovamento edilizio e di sviluppo monumentale della città. A Porta Maggiore si può scoprire la scienza che ha dato vita ai maestosi acquedotti, massi-



Attraverso la Roma dei Cesari con i disegni di Gilles Chaillet

Una mostra al Museo della Civiltà romana per tornare nel passato

ma espressione della cultura organizzativa dei servizi messa in campo dai romani: il grande arco fu costruito dall'imperatore Claudio come fornace dell'Aqua Claudia e dell'Anio Novus, nel punto di scavalco delle vie Labicana e Prenestina e inglobato nelle mura aureliane nel III sec. d.C. Sull'attico, nel quale passavano i condotti dei due acquedotti, tre imponenti iscrizioni ricordano la costruzione ad opera di Claudio ed i restauri e lavori di manutenzione delle acque di Vespasiano e Tito. La scienza della conduzione dell'acqua è documentata nell'opera De Aquaeductibus urbis Romae del curatore Sesto Giulio Frontino (97 d.C.). Per il superamento dei dislivelli, nei percorsi dalla sorgente alla città, i Romani adottarono il

sistema di imponenti arcate per garantire la costante pendenza del flusso. Alla depurazione delle acque lungo il percorso si provvedeva con bacini di decantazione che venivano periodicamente svuotati. Gli specchi degli acquedotti erano realizzati in muratura ed per lo più impermeabilizzati con cocciopesto; gli allacci erano in piombo. L'anfiteatro Flavio e lo stadio di Domiziano richiamano immagini di lottatori, fiere, parate, folle osannanti e incomprensibili stragi; l'arco di Tito fissa l'atto della distruzione del tempio di Gerusalemme, simbolo della durezza di ogni guerra che ha costellato la storia; fu dedicato a Tito, alla sommità della Via Sacra nel Foro Romano, dal fratello Domiziano nell'81 d.C. per cele-

brare la vittoria riportata sui giudei. A un solo fornace, fu inserito nel Medioevo nella fortezza Frangipane e restaurato nel XIX sec. da Giuseppe Valadier. In un'idea dei due rilievi all'interno dell'arco è rappresentato Tito sulla quadriga trionfale, nell'altro è il corteo con il bottino sottratto al tempio di Gerusalemme: le trombe d'argento, la mensa d'oro, l'arca che conteneva le sacre scritture ed il candelabro d'oro a sette braccia. Nel cassettone centrale della volta è rappresentata l'apoteosi dell'imperatore. Il Pantheon parla il linguaggio della fede e della perfezione dello spazio chiuso; la corsa delle quadrighe nel Circo Massimo ferma in un'istantanea una passione che ha attraversato i secoli; l'Ara Pacis segna la solennità del biso-

gno di pace a chiusura di un'epoca di guerre fratricide; il sepolcro di Eurus conduce il visitatore nelle botteghe degli artigiani con il racconto in presa diretta della produzione del pane, sopravvivenza e garanzia di pace sociale della città; le biblioteche di Traiano guidano gli appassionati nel mondo dell'editoria antica; l'insula del Campidoglio apre uno spaccato sui problemi della gente comune in materia di affitto, ma anche di sovraffollamento, rumori e preoccupazioni di crolli; porta Appia rappresenta il monumentale ingresso dalla via consolare a Roma. Culmine del percorso espositivo è il celebre plastico della città, realizzato agli inizi del Novecento da Italo Gismondi in gesso alabastrino, da mettere a

confronto con i disegni a tratto di Gilles Chaillet, in un rimando continuo tra leggerezza del segno e plasticità, in due modi di leggere la città cosmopolita di oltre un milione di abitanti agli inizi del IV sec. d.C. Rilevante è il ruolo della comunicazione: l'esposizione è corredata da diverse postazioni interattive realizzate dalla società Sirvex che permettono all'utente di "interrogare" il grande plastico e di avventurarsi in una visita virtuale ravvicinata. Laboratori didattici ideati per i più giovani, le scuole e le famiglie, sono caratterizzati dalla compresenza di attori e archeologi. I servizi museali e il supporto organizzativo sono di Zetema Progetto Cultura. La mostra è promossa dall'Assessorato alle Politiche Culturali e della Comunicazione Sovrintendenza ai Beni Culturali del Comune di Roma e ideata da Vivalibri. Gilles Chaillet è uno dei più noti ed apprezzati disegnatori francesi. Comincia a lavorare come colorista fin dall'età di 19 anni. Nel 2004 pubblica "Nella Roma dei Cesari", che vede applicate le tecniche di disegno proprie dei fumetti alla ricostruzione archeologica della città di Roma nel IV secolo. Il volume, edito in Italia dall'editore BD, riceve grandi apprezzamenti internazionali, diversi premi, è viene tradotto e pubblicato con successo in numerosi paesi del mondo. Attualmente Chaillet si sta dedicando a una serie che vede Leonardo da Vinci sulle tracce di un serial killer nella Milano sforzese. Della mostra si parlerà a Nuova Spazio Radio (88.100 MHz), nel corso dell'intervista possibile di "Questa è Roma", il programma ideato e condotto dalla professoressa Maria Pia Partisani, in onda ogni domenica dalle 9.30 alle 10.30 e interamente dedicato alla storia, all'arte e al folklore della nostra città.

Fu progettata dall'architetto romano Pietro Lombardi La Fontana del Timone al San Michele

Negli anni '20 del Novecento Filippo Cremonesi, governatore di Roma, commissionò all'architetto romano Pietro Lombardi, che era stato collaboratore di Marcello Piacentini, la realizzazione delle cosiddette fontanelle rionali. Lombardi aveva già vinto il concorso per l'esecuzione della Fontana delle Anfore della piazza dell'Emporio di Testaccio. Secondo il marchio, che valse al Lombardi il soprannome di "Giacomo della Porta del Novecento", ognuna delle otto fontanelle erette tra il 1925 e il 1930 doveva richiamare la caratteristica della zona o lo stemma del proprio rione. Oltre alla Fontana delle Anfore, furono portate a termine quelle dei Libri, nella via degli Staderari, della Botte, in via della Cisterna, rinomata per le sue osterie, quella delle Tiare, situata tra il colonnato di piazza San Pietro ed il Passetto di Borgo, con le sue tre chiavi papali sormontate

da tiare pontificie. La Fontana della Pigna è posta di fronte alla basilica di San Marco, in piazza Venezia, mentre la Fontana delle Palle di Cannone, è in via di Porta Castello, vicino a Castel Sant'Angelo; quella dei Monti, in via di San Vito, riproduce lo stemma rionale ispirato ai tre colli originariamente compresi nel rione (Esquilino, Viminale e Celio); la Fontana delle Arti di via Margutta, è ornata da un secchio di pennelli, con riferimento alle botteghe di artisti che sorgono nella zona. La Fontana del Timone, su un fianco del complesso del San Michele e sulle sponde del Tevere di fronte all'antico porto di Ripa Grande, fu costruita in travertino nel 1930. La sua forma rimanda all'insegna del rione Ripa, la ruota di un timone in campo rosso, riferimento al fatto che nello storico rione romano attraccavano le navi provenienti dal mare, il quale era un importante centro di

commerci marittimi e terrestri. La fontana è composta da un grande timone sostenuto da una barra, dal cui centro l'acqua sgorga in un piccolo fiotto riversandosi in un catino di forma circolare, con un ampio bordo arrotondato. Il timone si raccorda al catino con due volute laterali ai cui estremi si trovano due colonnine che si rifanno ad elementi portuali, come i maniglioni per l'attracco delle barche. Al centro dei maniglioni ci sono due bocchette che versano acqua nella vasca di raccolta interrata, che si apre sul basamento della fontana, rialzato da un gradino e pavimentato in porfido. Ai lati del timone sono posti due stemmi comunali con la sigla SPQR. Un terzo stemma, a volute, si trova al di sopra della fontana.

Cinzia Dal Maso

